

# Wittgenstein

## Sommario

- 1. Vita**
- 2. Gli influssi e i problemi filosofici**
- 3. Il Tractatus: stile e struttura**  
L'ontologia
- 5. Logica, significato e realtà**
- 6. L'interpretazione neopositivista del Tractatus**
- 7. La filosofia e il linguaggio**
- 8. Dal Tractatus alle Ricerche**
- 9. I giochi linguistici**
- 10 L'etica e l'indicibile**
- 11. Bibliografia**



## 1. Vita

Ludwig Wittgenstein nasce a Vienna il 26 aprile 1889, ottavo e ultimo figlio di un industriale di origini ebraiche. Fin da piccolo conosce da vicino la vivace vita intellettuale dell'Austria fin de siècle. Tra fratelli pianisti e amici compositori (Johannes Brahms è un assiduo frequentatore di casa Wittgenstein e Ravel scriverà il concerto per pianoforte in D maggiore per sola mano sinistra per il fratello Paul, invalido della prima guerra mondiale), il giovane Ludwig tuttavia si interessa di scienza, in un primo tempo esclusivamente applicata.

Dopo aver studiato ingegneria a Berlino e aeronautica a Manchester (1908), nel 1911 incontra Gottlob Frege, oggi conosciuto come uno dei padri fondatori della logica matematica e della filosofia analitica. Frege inizia Wittgenstein allo studio della logica e dei fondamenti della matematica e, riconosciute le qualità del giovane austriaco, gli suggerisce di incontrare Bertrand Russell a Cambridge. In Inghilterra Wittgenstein rimane per poco tempo. Dopo circa un anno e mezzo, infatti, parte per la Norvegia dove si stabilisce fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Arruolatosi nell'esercito austriaco è catturato dagli italiani e internato nel campo di Cassino. E' durante l'esperienza militare che Wittgenstein completa il *Logisch-philosophische Abhandlung*, più noto come *Tractatus logico-philosophicus* (titolo suggerito da G.E. Moore, un altro famoso filosofo di Cambridge, amico di Wittgenstein).



Dal 1920 al 1926 lavora come maestro elementare in un paesino della bassa Austria. Intanto è pubblicato il *Tractatus* (prima solamente in tedesco poi, nel '22, anche in inglese) con un'introduzione di Russell. In questo periodo Wittgenstein abbandona la filosofia, almeno nei suoi risvolti pubblici e accademici. Nella primavera del 1926 lavora come giardiniere presso un convento di frati ospitalieri.

Nell'estate dello stesso anno completa, insieme a Paul Engelmann, la progettazione di una casa per sua sorella Gretl. Wittgenstein seguirà

l'esecuzione dell'edificio fino al 1928 e la purezza del suo stile, lineare e geometrico, si può ancora ammirare.

In questa fase della vita conosce Moritz Schlick e altri esponenti del futuro Circolo di Vienna e riprende ad interessarsi allo studio della filosofia. Nel 1929 torna a Cambridge dove il 18 giugno consegue il titolo di *Doctor of Philosophy* discutendo il *Tractatus* con Moore e Russell.

I primi anni '30 sono per Wittgenstein un periodo molto produttivo (a questi anni risalirebbe l'inizio del secondo periodo). Dal 1930 al 1936 insegna a più riprese a Cambridge, dove i suoi allievi raccolgono i suoi appunti in quelli che saranno poi conosciuti come il Libro blu e il Libro marrone.

Tra il 1936 e il 1937, Wittgenstein è a Skjolden, in Norvegia, dove inizia a lavorare alle due opere più significative del secondo periodo: le *Ricerche filosofiche* e le *Osservazioni sui fondamenti della matematica* (anch'esse pubblicate postume e sistemate dai curatori testamentari). Nel 1938, a causa degli avvenimenti politici, è costretto a chiedere la cittadinanza inglese. Nel '39 succede a G.E. Moore come *Professor of Philosophy* nell'università di Cambridge. Wittgenstein darà le dimissioni nel 1947. Durante la guerra, tra il 1941 e il 1944, lascia Cambridge per prestare aiuto come volontario in vari ospedali in Inghilterra. Nel febbraio del 1944 riprende le sue lezioni, interessandosi sempre più a temi di filosofia della psicologia. Il 25 novembre 1949 gli viene diagnosticata la malattia che lo porterà alla morte. Stimolato dalla lettura della *Farbenlehre* di Goethe, avvenuta durante le vacanze natalizie del 1949, Wittgenstein redige le *Osservazioni sui colori*. Fino a due giorni prima di morire è impegnato nelle osservazioni raccolte in seguito con il titolo di *Della certezza*.

Ludwig Wittgenstein muore a Cambridge il 29 aprile 1951.

## 2. Gli influssi e i problemi filosofici

### 2.1. La formazione di Wittgenstein

un autodidatta,

- grande interesse per la logica,
- i fondamenti della matematica,
- i problemi connessi al rapporto con il linguaggio,
- i problemi del senso-significato,

- l'etica

## 2.2. Letture

Schopenhauer (il limite della rappresentazione, cioè della razionalità, e il senso che ad essa sfugge, e può solo mostrarsi, ma non essere detto)

Platone

Sant'Agostino (teoria ostensiva, io)

Kierkegaard

Tolstoj (senso tragico)

Frege

Russell

Herz (percezione)

Moore

## 2.3. Problemi al contesto

La fondazione logica della matematica (Frege, Russell)

Cos'è la logica?

Esiste un controllo logico sul linguaggio tale da prevenirne gli errori?

Il criterio di verifica empirica e la critica alla metafisica (demarcazione, per i neopositivisti è ontologica, per W. è linguistica)

## 2.4. Tesi fondamentali del libro

Lettera a Russell 18-8-1919 "Temo che tu non abbia afferrato la mia tesi, della quale l'intera faccenda delle proposizioni logiche è solo un corollario. **Il punto principale è la teoria di ciò che può essere espresso (*gesagt*) dalle proposizioni - cioè dal linguaggio - (il che finisce per coincidere con ciò che può essere *pensato*) e di ciò che non può essere espresso da proposizioni ma soltanto mostrato (*gezeigt*): credo che sia il problema cardine della filosofia."** *Letters to Russell, Keynes and Moore*, a cura di G.H.von Wright, Blackwell, Oxford, p. 37, ora in Cambridge Letters, Oxford 1995

Lettera a von Ficker «Forse Le sarà di aiuto se Le scrivo un paio di parole sul mio libro: dalla lettura di questo, infatti, Lei - e questa è la mia esatta impressione - non ne tirerà fuori un granché. Difatti Lei non lo capirà; l'argomento Le apparirà del tutto estraneo, poiché il senso del libro è un senso etico. Una volta volevo includere nella prefazione una proposizione, che ora di fatto lì non c'è, ma che io ora scriverò per Lei, poiché essa sarà forse per Lei una chiave per capire il libro. In effetti io volevo scrivere che il mio lavoro consiste in due parti: di quello che ho scritto, e inoltre di tutto quello che *non* ho scritto. E proprio questa seconda parte è quella importante. **Ad opera del mio libro l'etico viene delimitato, per così dire, dall'interno, e sono convinto che l'etico è da delimitare rigorosamente "solo" in questo modo**» (Wittgenstein L., *Briefe an Ludwig von Ficker*, Salzburg, 1969, trad. it. *Lettere a Ludwig von Ficker*, Armando, Roma 1974, pp. 72-73).

*Prefazione* al Tractatus: « **Il libro tratta i problemi filosofici e mostra – credo – che la formulazione di questi problemi si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio. Tutto il senso del libro si potrebbe riassumere nelle parole: Quanto può dirsi, si può dir chiaro; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere**».

## Riassumendo

1. Distinguere ciò che può essere espresso e ciò che non può essere espresso
2. L'etico, cioè ciò che non ho scritto nel libro
3. I problemi filosofici nascono dal fraintendimento della logica del linguaggio

### 3. Il Tractatus: stile e struttura

Ne inizia la stesura nel 1913 e lo termina nel 1918: vuole pubblicarlo, trova difficoltà. Esce una copia non autorizzata nel 1921, dal titolo *Logisch-philosophisch Abhandlung* nelle "Annalen der Naturphilosophie" di Ostwald.

Nel 1922 ne esce una edizione autorizzata, con testo tedesco a e inglese (tradotto da Ramsey) Va letto sullo sfondo dei *Quaderni 1914-1916*, delle *Note sulla logica* (1913) e delle *Note* dettate a Moore in Norvegia (1914).

Aforismi, poco o nulla argomentati (come Goethe, Nietzsche, Kraus)

526 osservazioni

Sette proposizioni fondamentali:

- 1 Il mondo è tutto ciò che accade.
2. Ciò che accade, il fatto, è il sussistere di stati di cose.
- 3 L'immagine logica dei fatti è il pensiero.
4. Il pensiero è la proposizione munita di senso.
5. La proposizione è una funzione di verità delle proposizioni elementari
6. La forma generale della funzione di verità è:  $[p, \xi, N(\xi)]$
7. Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.

### La numerazione

Sviluppo a incastro,

W. scriveva appunti, poi li trascriveva su quaderni in bella copia, poi li dettava a un dattilografo con ulteriori note, poi li ritagliava e li ricombinava per affinità di contenuto, e quindi le ridettava.

Solo il *Tractatus* trova pubblicazione, e qui manca il lavoro di ritaglio. Esso è sostituito dalla numerazione, che espone gerarchicamente il contenuto delle diverse proposizioni.

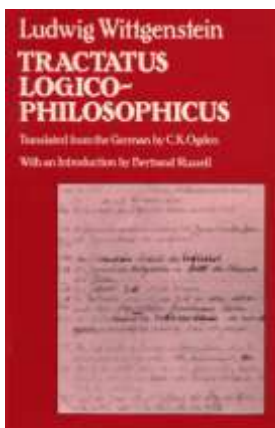
E' una partitura, una ripresa di temi che attraversano tutto il testo

### Lo schema del Tractatus

[http://www.bazzocchi.net/wittgenstein/tractatus/it/mappa.htm#4\\_00](http://www.bazzocchi.net/wittgenstein/tractatus/it/mappa.htm#4_00)

<http://www.kfs.org/~jonathan/witt/mapen.html>

[http://home.uchicago.edu/~luke\\_manning/tractatus/tractatus-jsnav.html](http://home.uchicago.edu/~luke_manning/tractatus/tractatus-jsnav.html)



### L'ontologia del Tractatus

- 1 Il mondo è tutto ciò che accade.
  - 1.1 Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose.
    - 1.11 Il mondo è determinato dai fatti e dall'essere essi *tutti* i fatti.
    - 1.12 Chè la totalità dei fatti determina ciò che accade, ed anche ciò che non accade.
    - 1.13 I fatti nello spazio logico sono il mondo.
  - 1.2. Il mondo si divide in fatti.
  - 1.21 Una cosa può accadere o non accadere e tutto l'altro restare uguale.

2. Ciò che accade, il fatto, è il sussistere di stati di cose.
- 2.01 Lo stato di cose è un nesso d'oggetti (Enti, cose.)
- 2.011 E' essenziale alla cosa poter essere la parte costitutiva d'uno stato di cose.
- 2.012 Nella logica nulla è accidentale: Se la cosa *può* occorrere nello stato di cose, la possibilità dello stato di cose dev'essere già pregiudicata nella cosa.
- 2.0121 [...] Se le cose possono occorrere in stati di cose, ciò deve già essere in esse. [...] Se posso concepire l'oggetto nel contesto dello stato di cose, non posso concepirlo fuori della *possibilità* di questo contesto
- ...
- 2.0123 Se conosco l'oggetto, conosco anche tutte le possibilità del suo occorrere in stati di cose.
- ...
- 2.013 Ogni cosa è come uno in uno spazio di possibili stati di cose. Questo spazio posso pensarlo vuoto, ma non posso certo pensare la cosa senza spazio
- ...
- 2.014 Gli oggetti contengono la possibilità di tutte le situazioni.
- ...
- 2.0141 La possibilità del suo occorrere in stati di cose è la forma dell'oggetto.
- 2.02 L'oggetto è semplice.
- ...
- 2.031 Nello stato di cose gli oggetti sono in una determinata relazione l'uno all'altro
- ...
- 2.04 La totalità degli stati di cose sussistenti è il mondo.
- 2.05 La totalità degli stati di cose sussistenti determina anche quali stati di cose non sussistono
- 2.06 Il sussistere e non sussistere di stati di cose è la realtà [...]

l'esempio della scacchiera: da Max Black (1964), *Manuale per il Tractatus di Wittgenstein*, Astrolabio, Roma 1967.



- gli **oggetti** sono i pezzi e i quadrati;
- gli **stati di cose** sono la relazione tra pezzi e quadrati;
- un **fatto** è l'occupare un certo quadrato da parte di un pezzo
- il **mondo** è la posizione dei pezzi in un dato momento: è la totalità dei fatti, non degli oggetti; e può essere pensato solo nello schema delle mosse possibili.

### Punti essenziali:

E' centrale il rapporto tra il possibile e il dato

La precedenza dell'uno sull'altro

La contingenza di ogni fatto, e quindi la non necessità di un ordine naturale (2.062 Dal sussistere o non sussistere d'uno stato di cose non può concludersi al sussistere o non sussistere d'un altro.)

La realtà che conosciamo è più ricca, deve essere più ricca di quella che constatiamo (2.06 Il sussistere e non sussistere di stati di cose è la realtà [...])

## 5. Logica, significato e realtà

3 L'immagine logica dei fatti è il pensiero.

4.05 La realtà è confrontata con la proposizione.

4.26 L'indicazione di tutte le proposizioni elementari vere descrive il mondo completamente. Il mondo è descritto completamente dalle indicazioni di tutte le proposizioni elementari più la indicazione, quali d'esse sian vere, quali false.

4.461 La proposizione mostra ciò che dice; la tautologia e la contraddizione non dicono nulla. [...] Tautologia e contraddizione sono prive di senso [sinnlos] (Come il punto ove due frecce divergono in direzione opposta.) (Ad esempio non so nulla sul tempo se so che o piove o non piove.)

4.4611 Tautologia e contraddizione non sono però insensate [unsinnig] esse appartengono al simbolismo come lo "0" al simbolismo della matematica.

4.462 Tautologia e contraddizione non sono immagini della realtà. Esse non rappresentano alcuna possibile situazione. Infatti quella ammette *ogni* possibile situazione; questa, *nessuna*. Nella tautologia le condizioni della concordanza con il mondo - le relazioni di rappresentazione - si elidono l'una l'altra, così che essa non sta in nessuna relazione di rappresentazione con la realtà.

4.463 Le condizioni di verità determinano il margine che è lasciato ai fatti dalla proposizione. [...] La tautologia lascia alla realtà tutto - infinito - lo spazio logico; la contraddizione riempie tutto lo spazio logico e non lascia alla realtà alcun punto».

5.101 Le funzioni di verità d'ogni numero di proposizioni elementari possono scriversi in uno schema della seguente specie:

(VVVV)(p, q)	Tautologia (se p allora p, e se q allora q) ( $p \supset p, q \supset q$ )
(FVVV)(p, q)	in parole: non e p e q. ( $\sim(p \cdot q)$ )
(V F V V)(p, q)	" " se q allora p. ( $q \supset p$ )
(V V F V)(p, q)	" " se p allora q. ( $p \supset q$ )
(V V V F)(p, q)	" " p o q. ( $p \vee q$ )
(F F V V)(p, q)	" " non q. ( $\sim q$ )
(F V F V)(p, q)	" " non p. ( $\sim p$ )
(F V V F)(p, q)	" " p o q, ma non entrambi ( $p \cdot \sim q \vee q \cdot \sim p$ )
(V F F V)(p, q)	" " se p, allora q, e se q, allora p. ( $p = q$ )
(V F V F)(p, q)	" " p
(V V F F)(p, q)	" " q
(F F F V)(p, q)	" " né p né q ( $\sim p \cdot \sim q$ , o anche: $p   q$ )
(F F V F)(p, q)	" " p e non q. ( $p \cdot \sim q$ )
(F V F F)(p, q)	" " q e non p. ( $q \cdot \sim p$ )
(V F F F)(p, q)	" " p e q. ( $p \cdot q$ )
(F F F F)(p, q)	Contraddizione (p e non p; e q e non q.) ( $p \cdot \sim p \cdot q \cdot \sim q$ )

Quelle possibilità di verità degli argomenti di verità della proposizione le quali la verificano, le chiamerò i *fondamenti di verità* della proposizione.

5.552 La logica è prima di ogni esperienza - di ogni esperienza che qualcosa è così

Il senso precede i fatti. Esso è la possibilità di una potenziale combinazione di oggetti, cioè di uno stato di cose, che possiamo comprendere indipendentemente dalla circostanza che essa si dia - col che l'enunciato sarebbe vero - o che non si dia - col che sarebbe falso.

Certamente vi è un confronto tra realtà ed enunciato (4.05), ma la prima non determina il secondo, anzi. Lo specifico della logica, per Wittgenstein, sta proprio nell'essere costituita da enunciati che hanno senso

indipendentemente dal confronto con la realtà: La logica è *prima* di ogni esperienza - di ogni esperienza che qualcosa è *così* (5.552).

Come mostrano anche le proposizioni successive, il passo è polemicamente rivolto a Russell e alla sua teoria logica che prevedeva, per la comprensione degli enunciati, anche la conoscenza diretta delle cose. Wittgenstein la pensa diversamente: in una lettera a Russell del 1913 egli scrive che è un affare della fisica sostenere che qualcosa esiste, mentre la logica si occupa della verità.

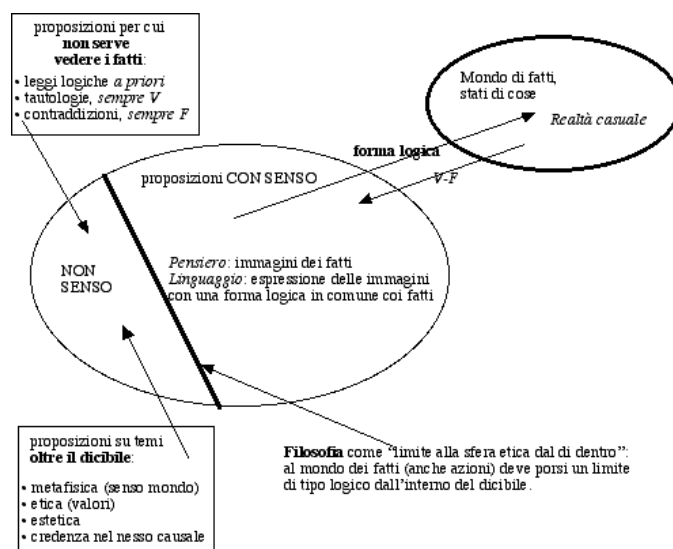
Si apre così il capitolo dedicato alla forma logica degli enunciati. Nella proposizione 4.26 si affermava che il mondo è descritto completamente da tutte gli enunciati elementari veri, cioè i fatti. Ciò vuol dire che, seguendo Frege, è possibile associare a ogni enunciato elementare una condizione di verità (V) o di falsità (F) e calcolare la verità o falsità degli enunciati composti, o molecolari, che possiamo ottenere utilizzando gli operatori logici. Si tratta delle tavole di verità, per cui, per esempio, dati due enunciati A e B, l'uno vero e l'altro falso, la loro congiunzione ( $A \wedge B$ ) è comunque falsa, qualunque cosa tali enunciati affermino. Ancora per il principio di composizionalità, i valori di verità degli enunciati composti dipendono dai possibili valori di verità degli enunciati componenti. Si possono dare tre tipologie di enunciati:

- 1) le **tautologie**, per esempio "piove o non piove" ( $A \vee \neg A$ ), che sono sempre vere qualunque sia il valore di verità degli enunciati componenti;
- 2) le **contraddizioni**, per esempio "piove e non piove" ( $A \wedge \neg A$ ), che sono sempre false qualunque sia il valore di verità degli enunciati componenti;
- 3) gli **enunciati contingenti**, che non risultano sempre veri o sempre falsi per qualunque valore di verità degli enunciati componenti (per esempio "piove"): sono enunciati che si riferiscono ai fatti e che possono essere detti veri o falsi solo in rapporto a come si presenta la situazione empirica.

Tautologia e contraddizione, per Wittgenstein, sono espressioni essenziali, ma prive di senso (*sinnlos*).

Attenzione, ciò non vuol dire che siano insensate (*unsinnig*). Esse non sono immagini della realtà, non rappresentano alcuna possibile situazione, non descrivono nessuno stato di cose, non parlano nemmeno della realtà, ma determinano il margine lasciato ai fatti dalla proposizione.

La natura di tautologia e contraddizione porta così alla luce la struttura formativa che la logica presenta nel nostro rapporto con il mondo. Se il senso di un enunciato è il suo poter essere vero o falso, **tautologia e contraddizione** non hanno senso, perché sono sempre vere o sempre false. Esse **mostrano il limite della rappresentabilità del mondo da parte del linguaggio**, mostrano la forma stessa del nostro dire, cioè la forma logica del nostro conoscere il mondo.



## 6. L'interpretazione neopositivista del *Tractatus*

Il *Tractatus* influisce profondamente nelle discussioni del Circolo di Vienna, cioè entro quel gruppo di scienziati-filosofi, tra cui M. Schlick, O. Neurath, H. Hahn, R. Carnap, che a partire dagli anni '20 si interrogano su limiti, condizioni e struttura del discorso scientifico. Tale movimento, che prende più genericamente il nome di neopositivismo, è proteso a operare una sintesi tra logica matematica e ricorso all'osservazione empirica, assumendo nel contempo un atteggiamento molto critico nei confronti della metafisica.

Questo atteggiamento deriva anche da un'indicazione presente nel *Tractatus*: "Il più delle proposizioni e questioni che sono state scritte su cose filosofiche è non falso, ma insensate (*unsinnig*)" (4.003). La metafisica, per i circolisti, consisteva in enunciati grammaticalmente corretti, ma in realtà privi di significato conoscitivo, in quanto non vi era un criterio empirico per stabilire se essi fossero veri o falsi: "Esiste un confine preciso tra due tipi di asserzioni – scrivono nel Manifesto del movimento -. All'uno appartengono gli asserti formulati dalla scienza empirica, il cui significato si può stabilire mediante l'analisi logica, più esattamente col ridurli ad asserzioni elementari sui dati sensibili. Gli altri asserti, cui appartengono ["c'è un Dio", "il fondamento assoluto del mondo è l'inconscio" ecc. ] si rivelano affatto privi di significato, assumendoli come li intende il metafisico» (H. Hahn, O. Neurath, R. Carnap, *La concezione scientifica del mondo*, (1929), Laterza, Roma-Bari, p.76).

Avere enunciati conoscitivamente significanti comporta quindi che essi siano enunciati empirici o siano riducibili a enunciati empirici. L'originaria concezione del Circolo di Vienna rimanda così a una **concezione denotativa del significato**: che dà significato agli enunciati è avere una procedura per individuare ciò che tali enunciati denotano, cioè la realtà empirica a cui si riferiscono. Ma è interessante anche la definitiva formalizzazione che al loro interno avrà la definizione di **enunciati analitici**, cioè veri in virtù del significato. Si tratta degli enunciati che già Leibniz aveva definito come **verità di ragione**, intendendole come proposizioni necessarie, vere in tutti i mondi possibili. Anche Kant aveva fatto ricorso a giudizi analitici, per esempio "Il triangolo ha tre lati", cioè a giudizi universali e necessari, poiché esprimono con il predicato (avere tre lati) qualcosa di già contenuto nel soggetto della proposizione (triangolo).

Per i neopositivisti tali enunciati sono individuabili a partire dalla semplice analisi logica dei loro costituenti, esattamente come le tautologie e le contraddizioni di Wittgenstein, e vengono perciò definiti enunciati veri in virtù del significato, indipendentemente dai fatti. Carnap, uno degli esponenti più importanti del neopositivismo, ricorda che, grazie a Wittgenstein, Russell e Frege, venne fortemente influenzato dalla tesi per cui "la verità delle asserzioni logiche si basa soltanto sulla loro struttura e sul significato dei termini. Le asserzioni logiche sono vere in tutte le circostanze concepibili; la loro verità è pertanto indipendente dai fatti contingenti del mondo. D'altra parte ne segue che tali asserzioni non dicono nulla sul mondo e sono quindi prive di contenuto fattuale" (R. Carnap, *Autobiografia intellettuale*, (1963) in *Tolleranza e logica*. Il Saggiatore, Milano 1974, p. 66).

Per questa via enunciati analitici e sintetici si intrecciano e si sostengono a vicenda nel fornire una visione scientifica del mondo, in una stretta relazione che, tuttavia, non tarderà a trovare i suoi critici.

## 7. La filosofia e il linguaggio

4. Il pensiero è la proposizione munita di senso.

4.001 La totalità delle proposizioni è il linguaggio.

4.002 [...] Il linguaggio traveste i pensieri. E precisamente così che dalla forma esteriore dell'abito non si può concludere alla forma del pensiero rivestito; perché la forma esteriore dell'abito è formata per ben altri scopi che quello di far riconoscere la forma del corpo.

Le tacite intese per la comprensione del linguaggio comune sono enormemente complicate.

4.023 La realtà dev'essere fissata dalla proposizione al sì o no. [...] La proposizione è la descrizione di uno stato di cose. [...]

4.024 Comprendere una proposizione vuol dire sapere che accada se essa è vera. [...]



(La si può dunque comprendere senza sapere se è vera).

...

- 4.1 La proposizione rappresenta il sussistere e non sussistere degli stati di cose.
- 4.11 La totalità delle proposizioni vere è la scienza naturale tutta (o la totalità delle scienze naturali).
- 4.111 La filosofia non è una delle scienze naturali. (La parola «filosofia» deve significare qualcosa che sta sopra o sotto, non già presso le scienze naturali)
- 4.112 Scopo della filosofia è la chiarificazione logica dei pensieri. La filosofia non è una dottrina, ma un'attività. [...] Risultato della filosofia non sono «proposizioni filosofiche», ma il chiarirsi di proposizioni
- 4.113 La filosofia limita il campo disputabile della scienza naturale.
- 4.114 Essa deve delimitare il pensabile e con ciò l'impensabile. Essa deve delimitare l'impensabile dal dentro attraverso il pensabile.
- 4.115 Essa significherà l'indicibile rappresentando chiaro il dicibile.
- 4.116 Tutto ciò che possa essere pensato può essere pensato chiaramente. Tutto ciò che può formularsi può formularsi chiaramente.

4.003 Il più delle proposizioni e questioni che sono state scritte su cose filosofiche è non falso, ma insensato. Perciò, a questioni di questa specie non possiamo affatto rispondere, ma possiamo solo stabilire la loro insensatezza. Il più delle questioni e proposizioni dei filosofi si fonda sul fatto che noi non comprendiamo la nostra logica del linguaggio. [...]

4.0031 Tutta la filosofia è «critica del linguaggio». [...]

4.002 la funzione costruttiva e costrittiva del linguaggio, il suo essere gabbia, e la percezione delle intese contestuali che presiedono il "gioco" del capirsi

4.112 Scopo della filosofia è la chiarificazione logica dei pensieri. La filosofia non è una dottrina, ma un'attività. [...] Risultato della filosofia non sono «proposizioni filosofiche», ma il chiarirsi di proposizioni  
La filosofia come terapia per i crampi del linguaggio



## 8. Dal *Tractatus* alle *Ricerche*

iniziano nel '36, pubblicate postume nel '53

L'episodio di Sraffa raccontato da Malcom

La crisi della teoria del linguaggio come raffigurazione logica

la teoria del significato come uso

la teoria del linguaggio come gioco

### 8.1 .Gli elementi di continuità tra il cosiddetto I e II Wittgenstein

- La forma linguistica è insuperabile, diventa plurima (gioco) ma ci siamo sempre immersi
  - Dalla regola al gioco: è solo una pluralità di strutturazione
  - E' l'uso che fissa il significato ma anche lo stato di cose era fissato dalle sue possibilità, cioè dalle condizioni di possibilità del suo uso sulla "scacchiera"
  - Il linguaggio /la logica sono connessi a forme di vita: è una delucidazione che sgombra il campo per l'etica nel *Tractatus*, è una forma di vita sic et simpliciter nelle *Ricerche*
- funzione terapeutica della filosofica e natura linguistica dei suoi problemi
  - la concezione pragmatica del significato e del linguaggio

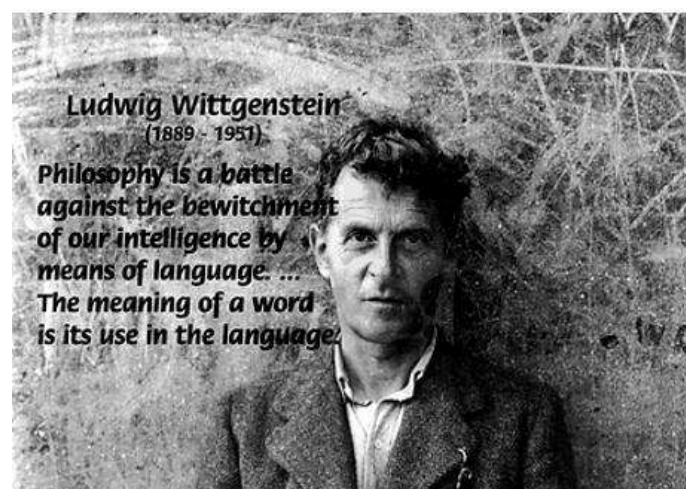
- la riflessioni sul linguaggio comune (filosofia analitica)
- la riflessioni sul linguaggio in generale (ermeneutica, teoria della comunicazione)
- la costruzione del mondo come invenzione linguistica di giochi in cui fissare regole reciproche

## 8.2 Wittgenstein e la concezione del “significato come uso”

Per il Wittgenstein delle *Ricerche* una teoria generale del linguaggio è una teoria dei giochi linguistici, cioè delle molte e diverse procedure di utilizzo del linguaggio. Comandare e agire secondo il comando, descrivere un oggetto, costruirlo in base a un progetto, riferire un avvenimento..., questi sono alcuni esempi di gioco linguistico e, scrive Wittgenstein, “è interessante confrontare la molteplicità degli strumenti del linguaggio e dei loro modi d’impiego, la molteplicità dei tipi di parole e di proposizioni, con quello che sulla struttura del linguaggio hanno detto i logici (e anche l’autore del *Tractatus logico-philosophicus*).” (*Ricerche filosofiche*, (1953), Einaudi, Torino 1964, § 23). Con questa autocritica, Wittgenstein ribadisce l’inattuabilità di una forma logica comune del linguaggio: vi sono tanti linguaggi quante forme di vita, il che rende ammissibile anche una concezione denotativa, come quella di Russell, che non è erronea, ma semplicemente parziale, un gioco linguistico accanto ad altri ugualmente legittimi. Da questa svolta prende forma una diversa teoria del significato: nella grande maggioranza dei casi, **il significato di un termine è il suo uso nel linguaggio** (ivi, § 43). Ciò che possiamo fare con le parole dipende dalla situazione comunicativa, dal linguaggio che utilizziamo, dalla grammatica, dalla sintassi, dalla pragmatica del gioco che stiamo giocando.

Wittgenstein rimane fedele all’idea, presente già nel *Tractatus*, che parlare sia un’attività governata da regole: è il modo di intendere queste regole che cambia. Se nel *Tractatus* esse assomigliavano alle regole di un calcolo formale, nelle *Ricerche filosofiche* esse appaiono sempre più simili alle regole di un gioco. Non si tratta di regole definite, ma di indicatori stradali che indirizzano ma non obbligano, poiché un gioco diverso, un percorso diverso, è sempre possibile. La svolta pragmatica della teoria dei giochi linguistici, avendo reso plurali le regole del rapporto tra parole e cose, distrugge la possibilità di individuare solo nei fatti empirici il criterio per la determinazione del significato. Ma questa critica al valore denotativo del significato non è, come vedremo, né la sola né la più decisiva.

Video gesto



## 9. I giochi linguistici

Fin dalle prime pagine del *Tractatus Wittgenstein* avverte che “la formulazione dei problemi filosofici si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio” (*Tractatus logico-philosophicus* (1921-1922), Einaudi, Torino 1974, p. 3). Obiettivo del libro è tracciare un limite all’espressione dei pensieri, studiando la forma logica del linguaggio, ma sapendo tuttavia che tale limite non può essere detto: ciò significherebbe ammettere la possibilità di essere da entrambi i lati di tale limite. Invece, il senso del libro è riassumibile così: “Quanto può dirsi, si può dir chiaro; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere” (ibid.). **Il linguaggio, secondo Wittgenstein, può descrivere il mondo, ma non le modalità con cui lo fa.**

La struttura portante del linguaggio, secondo Wittgenstein, consiste nella proposizione. Essa è un enunciato che rappresenta il sussistere o il non sussistere di stati di cose. Per questo può venire detta vera o falsa. “Oggi è venerdì” è vera o falsa, a seconda della data in cui è espressa. Vi sono proposizioni sempre vere (le tautologie, come “oggi è venerdì o non è venerdì”) o sempre false (le contraddizioni, come “oggi è venerdì e non è venerdì”), ma ogni altra proposizione, se ha senso, deve potersi dire vera o falsa, a seconda che essa descriva o no uno stato di cose. Il linguaggio è quindi la totalità delle proposizioni (4.001) e la scienza è la totalità delle proposizioni vere (4.11).

L’uso corretto del linguaggio non è affatto scontato. Esso, infatti, “traveste i pensieri” (4.002), soprattutto quando si fa filosofia: “Il più delle proposizioni e questioni che sono state scritte su cose filosofiche è non falso, ma insensato (*unsinnig*). Perciò a questioni di questa specie non possiamo affatto rispondere, ma possiamo solo stabilire la loro insensatezza” (4.003). E’ cioè impossibile, per Wittgenstein, dire se “L’Assoluto esiste” è una proposizione vera o falsa: è semplicemente insensata, perché non c’è un criterio per stabilire se descrive oppure no uno stato di cose. Per questo i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo” (5.6)

Ma se la filosofia è un fraintendimento del linguaggio, essa non ha alcuna funzione? Al contrario, il suo scopo è “la chiarificazione logica dei pensieri. La filosofia non è una dottrina, ma un’attività [...] Risultato della filosofia non sono “proposizioni filosofiche”, ma il chiarirsi di proposizioni” (4.112). Come ci ricorda Wittgenstein, “non meraviglia che i problemi più profondi propriamente *non* siano problemi (4.003). Gli esponenti del Circolo di Vienna (Moritz Schlick(1882-1936), Otto Neurath (1882-1945), Hans Hahn (1879-1934), Rudolf Carnap (1891-1970), per citare i più noti), impegnati com’erano a determinare limiti e condizioni del discorso scientifico, trovarono in queste tesi una conferma del loro atteggiamento antimetafisico. Per Schlick, il fondatore del circolo di Vienna, “ la filosofia non è un sistema di conoscenze ma un sistema di atti; essa è infatti quell’attività attraverso la quale viene stabilito e scoperto il senso delle proposizioni. Per mezzo della filosofia le proposizioni vengono chiarificate, per mezzo della scienza vengono invece verificate” (*Die Wende der Philosophie*, in *Gesammelte Aufsätze*, Vienna 1938, p. 36). Secondo Rudolph Carnap, **tutte le proposizioni della metafisica si rivelano, all’analisi logica, delle pseudo-proposizioni.** E precisamente in tali pseudo-proposizioni o compare una parola che erroneamente si ritiene abbia un significato (Dio, Principio, Assoluto...), oppure termini che sono significanti ma che vengono combinati in proposizioni che non hanno senso (“Il Nulla dipende dall’esistenza della negazione”). L’analisi del linguaggio è quindi una terapia contro il suo cattivo uso: la filosofia deve proporsi non come un sapere autonomo ma come attività terapeutica, che impedisca e curi i “crampi del linguaggio” da cui derivano i falsi problemi della filosofia. L’orizzonte dell’analisi linguistica sta disegnando un nuovo destino per la filosofia.

Video lezione

### **Dal Wittgenstein delle Ricerche alla filosofia analitica**

Nelle *Ricerche filosofiche* Wittgenstein si allontana da un’impostazione prevalentemente logica del *Tractatus*, approdando ad una diversa concezione del linguaggio, più attenta al contesto di enunciazione e all’uso che viene fatto delle parole e degli enunciati. Partendo dalla riflessione su espressioni di uso comune e su forme di linguaggio non strutturate ma funzionanti (per esempio fare un gestaccio a

qualcuno), egli si sposta progressivamente verso una concezione più aperta e liberalizzata, centrata sulla nozione di **gioco linguistico**. Comandare e agire secondo il comando, descrivere un oggetto, costruirlo in base a un progetto, riferire un avvenimento..., questi sono alcuni esempi di gioco linguistico

### **Wittgenstein: i giochi linguistici**

*Le Ricerche filosofiche sono il testo a cui Wittgenstein lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1951, senza tuttavia giungere a vederlo concluso e pubblicato. Il contenuto del libro è anticipato dai due quaderni di appunti, il Libro blu e il Libro marrone, relativi ai suoi corsi a Cambridge nel 1933-35. Determinante è la nuova concezione di linguaggio, non più raffigurativo, come nel Tractatus, non più sistema, come nella Grammatica filosofica, ma inteso a partire dalla nozione di gioco, cioè un sistema di regole variabile e contestuale, socialmente condiviso e quindi non arbitrario.*

Ma quanti tipi di proposizioni ci sono? Per esempio: asserzione, domanda e ordine? Di tali tipi ne esistono *innumerevoli*: innumerevoli tipi differenti d'impiego di tutto ciò che chiamiamo "segni", "parole", "proposizioni". E questa molteplicità non è qualcosa di fisso, di dato una volta per tutte; ma nuovi tipi di linguaggio, nuovi giochi linguistici, come potremmo dire, sorgono e altri invecchiano e vengono dimenticati. (Un'immagine approssimativa potrebbero darcela i mutamenti della matematica.) Qui la parola "gioco linguistico" è destinata a mettere in evidenza il fatto che il *parlare* un linguaggio fa parte di un'attività, o di una forma di vita.

Considera la molteplicità dei giochi linguistici contenuti in questi (e in altri) esempi:

Comandare, e agire secondo il comando.

Descrivere un oggetto in base al suo aspetto o dimensioni.

Costruire un oggetto in base a una descrizione (disegno).

Riferire un avvenimento

Far congetture intorno all'avvenimento

Elaborare un'ipotesi e metterla alla prova.

Rappresentare i risultati di un esperimento mediante tabelle e diagrammi.

Inventare una storia; e leggerla.

Recitare in teatro.

Cantare in girotondo.

Sciogliere indovinelli.

Fare una battuta; raccontarla.

Risolvere un problema di aritmetica applicata.

Tradurre da una lingua in un'altra.

Chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare.

E' interessante confrontare la molteplicità degli strumenti del linguaggio e dei loro modi d'impiego, la molteplicità dei tipi di parole e di proposizioni, con quello che sulla struttura del linguaggio hanno detto i logici. (E anche l'autore del *Tractatus logico-philosophicus*)

L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, 1953, trad. it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1968, § 23.

Wittgenstein rimane fedele all'idea, presente già nel *Tractatus*, che parlare sia un'attività governata da regole, ma tali regole, nelle *Ricerche filosofiche*, sono sempre più simili a quelle di un gioco. Anche la teoria semantica ne esce cambiata: il significato di un termine è il suo uso nel linguaggio (*Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1974, § 43). Ciò vuol dire che per determinarlo occorre capire le condizioni in cui un termine è utilizzato, il gioco in cui appare, la forma di vita in cui lo è utilizzato.

Da un'idea regolare e purificata del linguaggio si va verso un'immagine più realistica e variegata: "il nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città: un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con stradine diritte e regolari, e case uniformi" (ivi, § 18).

La **svolta pragmatica** della teoria dei giochi linguistici, oltre a rendere plurali le regole del rapporto tra parole e cose, **sposta l'attenzione dai linguaggi formalizzati al linguaggio ordinario**.

Video lezione linguaggio forma di vita



## 10 L'etica e l'indicibile

6.41 Il senso del mondo dev'essere fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene; non vi è in esso alcun valore - né, se vi fosse, avrebbe un valore. Se un valore che ha valore v'è, dev'essere fuori da ogni avvenire ed essere-così. Infatti ogni avvenire ed essere così è accidentale. Dev'essere fuori del mondo.

6.42 Né, quindi, vi possono essere proposizioni dell'etica. Le proposizioni non possono esprimere nulla che è più alto.

6.421 E' chiaro che l'etica non può formularsi. L'etica è trascendentale. (Etica ed estetica son uno)

...

6.5. D'una risposta che non si può formulare non può formularsi neppure la domanda.

L'enigma non v'è.

Se una domanda può porsi, può pure aver risposta.

...

6.52 Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure toccati. Certo allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta.

6.522 V'è davvero dell'ineffabile. Esso *mostra sé*, è il mistico

6.53 Il metodo corretto della filosofia sarebbe propriamente questo: Nulla dire se non ciò che può dirsi; dunque, proposizioni della scienza naturale – dunque, qualcosa che con la filosofia nulla ha da fare –, e poi, ogni volta che altri voglia dire qualcosa di metafisico, mostrargli che, a certi segni nelle sue proposizioni, egli non ha dato significato alcuno. Questo metodo sarebbe insoddisfacente per l'altro – egli non avrebbe il sentire (feeling) che gli insegniamo filosofia – eppure esso sarebbe l'unico rigorosamente corretto.

6.54 Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito). Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo.

7. Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.

“Questo libro, forse, comprenderà solo colui che già a sua volta abbia pensato i pensieri ivi espressi – o, almeno, pensieri simili -. Esso non è, dunque, un manuale -. Conseguirebbe il suo fine se piacesse ad uno che lo legga e comprenda. Il libro tratta i problemi filosofici e mostra – credo – che la formulazione di questi problemi si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio. Tutto il senso del libro si potrebbe riassumere nelle parole: Quanto può dirsi, si può dir chiaro; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.”

Il libro vuole dunque tracciare al pensiero un limite, o piuttosto non al pensiero, ma all'espressione dei pensieri. Ché, per tracciare al pensiero un limite, dovremmo poter pensare ambo i lati di questo limite (dovremmo dunque poter pensare quel che pensare non si può). Il limite potrà dunque esser tracciato solo nel linguaggio, e ciò che è oltre il limite non sarà che nonsenso.

*Prefazione al Tractatus 1921*

George Edward Moore (1873-1958), docente a Cambridge, molto vicino a Russell e a Wittgenstein, sostiene la tesi dell'ineffabilità dell'etica, da radici e posizioni humeane

L'etico è il senso del mondo, una condizione della sua possibilità, per chi su tale senso si interroga. Ma proprio perché l'etico concepisce il mondo come una totalità, e per questo lo considera «dal di fuori» o «dall'alto», esso diventa per definizione indicibile.

6.41 Il senso del mondo dev'essere fuori di esso. Si ripropone il problema del limite  
l'etica è intesa come l'espressione del senso complessivo, assoluto del mondo. Non può essere una proposizione (6.42) perché diverrebbe parte di ciò che esprime.

Tale senso non si dice, si mostra, esattamente come la struttura logica nelle tautologie. Esse non dicono nulla del mondo, ma mostrano la struttura logica del nostro pensare e dire il mondo.

Nei Quaderni infatti Wittgenstein scrive:

«24.7.16 L'etica non tratta del mondo. L'Etica deve essere una condizione del mondo, come la logica» (Wittgenstein 1914-1916, p. 178).

La profondità etica e filosofica della 6.54, socratica e profondamente innovativa: la filosofia non è una dottrina, dicevamo, deve essere una propria attività

Si saldano così i tre aspetti che avevamo incontrato all'inizio:

- Distinguere ciò che può essere espresso e ciò che non può essere espresso (a Russell)
- L'etico, cioè ciò che non ho scritto nel libro (a Ficker)
- I problemi filosofici nascono dal fraintendimento della logica del linguaggio (prefazione al *Tractatus*)

### **Wittgenstein e l'etica come silenzio**

In una conferenza che Wittgenstein tenne tra il 1929 e il 1930, giuntaci con il titolo di *Conferenza sull'etica*. In essa appaiono le forme ormai topiche del rapporto tra scienza ed etica, ma con alcune significative sottolineature. Ci limitiamo a due soltanto.

Nella precisazione di ciò che si deve intendere per buono, Wittgenstein mostra con facilità che il senso di ogni giudizio di valore su qualcosa di dato (una *buona* sedia, un *buon* giocatore di tennis) è sempre in realtà un giudizio relativo, il che significa poter essere espresso facilmente in una modalità che sia una semplice asserzione di fatti. Il problema del bene insorge laddove io pretenda di fornire un giudizio assoluto, e qui nasce il problema:

«Ora, lo voglio affermare che, mentre si può mostrare come tutti i giudizi di valore relativo siano pure asserzioni di fatti, nessuna asserzione di fatti può mai essere, o implicare, un giudizio di valore assoluto. Permettetemi di spiegare ciò: supponiamo che uno di voi fosse onnisciente, e conoscesse, quindi, tutti i movimenti di tutti i corpi nel mondo, vivi o morti, e conoscesse anche tutti gli stati mentali di tutti gli esseri umani che siano mai vissuti, e supponiamo che quest'uomo abbia scritto tutto ciò che sa in un grosso libro, che conterrebbe quindi l'intera descrizione del mondo: quel che voglio dire è che questo libro non conterrebbe nulla che noi potremmo chiamare un giudizio *etico* o qualcosa che logicamente implichi un tale giudizio. Conterrebbe, certo, tutti i relativi giudizi di valore e tutte le vere proposizioni scientifiche, e, in realtà, tutte le vere proposizioni possibili. Ma tutti i fatti descritti sarebbero, per così dire, allo stesso livello, e, allo stesso modo, tutte le proposizioni» (Wittgenstein 1965, p. 9).

E' evidente che il problema di Wittgenstein nasce da un concezione superiore dell'etica, cioè dal suo essere un punto di vista assoluto e globale per il quale non abbiamo strumenti descrittivi. Da qui deriva non solo il

silenzio dell'etica, ma la sua stessa intraducibilità in giudizi di valore, nonché una sostanziale extraterritorialità rispetto agli enunciati scientifici. Come dice più avanti,

«Le nostre parole, usate come noi le usiamo nella scienza, sono strumenti capaci solo di contenere e di trasmettere significato e senso, senso e significato naturali. L'etica, se è qualcosa, è soprannaturale, mentre le nostre parole potranno esprimere soltanto fatti» (*Ivi*, p. 11).

Non serve e non basta un attento controllo degli enunciati per non incorrervi: è la loro stessa struttura inadeguata a contenere il punto di vista dell'etica.

Proprio qui si innesta la seconda e interessante sottolineatura di questa conferenza wittgensteiniana: l'etica nasce e muore proprio nel suo conflittuale rapporto con il linguaggio.

Dopo aver percorso alcuni esempi per «mostrare» ciò che egli intende per etico (si tratta del meravigliarsi per l'esistenza del mondo, del sentirsi assolutamente al sicuro e infine del sentirsi colpevoli.) la conferenza si conclude con la constatazione del rischio nascosto nel tentativo di indicare, attraverso il linguaggio, qualcosa di autenticamente etico.

«Ora, di fronte a una tale asserzione, io vedo subito chiaro, come in un lampo di luce, non solo che nessuna descrizione pensabile per me sarebbe adatta a descrivere ciò che io intendo per valore assoluto, ma anche che respingerei ogni descrizione significativa che chiunque potesse eventualmente suggerire, *ab initio*, sulla base del suo significato. Cioè, voglio dire: vedo ora come queste espressioni prive di senso erano tali non perché non avessi ancora trovato l'espressione corretta, ma perché la loro mancanza di senso era la loro essenza peculiare. Perché, infatti, con esse io mi proponevo proprio di *andare al di là* del mondo, ossia al di là del linguaggio significativo. La mia tendenza e, io ritengo, la tendenza di tutti coloro che hanno mai cercato di scrivere o di parlare di etica o di religione, è stata di avventarsi contro i limiti del linguaggio. Quest'avventarsi contro le pareti della nostra gabbia è perfettamente, assolutamente disperato. L'etica, in quanto sorga dal desiderio di dire qualcosa sul significato ultimo della vita, il bene assoluto, l'assoluto valore, non può essere una scienza. Ciò che dice, non aggiunge nulla, in nessun senso, alla nostra conoscenza. Ma è un documento di una tendenza nell'animo umano che io personalmente non posso non rispettare profondamente e che non vorrei davvero mai, a costo della vita, porre in ridicolo» (*Ivi* p. 18).

L'etica non può essere una scienza, ma nemmeno può essere trascurata da una rigorosa analisi della scienza. E' il suo lato esterno, determinato dallo stesso confine che disegna la scienza, eppure indicibile con gli strumenti della scienza, cioè con il linguaggio. Con qualche eco kantiana Wittgenstein richiama il bisogno di oltrepassamento di quel confine, a cui l'uomo tende con le sue domande fondamentali, e a cui però non può giungere con il suo modo di rispondere, se questo modo è quello linguistico.

L'analisi linguistica porta alla luce, proprio in rapporto all'etica, la limitatezza costitutiva del linguaggio, il suo essere una gabbia, luminescente e multiforme, ma comunque costrittiva. L'analisi del linguaggio anziché depurare definitivamente gli enunciati scientifici da compromissioni di natura filosofica, finisce per portare alla luce i limiti costitutivi del linguaggio, posto di fronte a prospettive, com'è l'etico, che lo oltrepassano comprendendolo. L'etica, in questa prospettiva, diventa un analogo dei principi di limitazione che incontrano la fisica e la logica. Se l'etica è un vano «avventarsi contro i limiti del linguaggio» ciò comporta l'averlo colto come appunto un limite. Il che non può dirsi un risultato da poco anche per la stessa conoscenza.

“  
*what can be said at all  
can be said clearly, and  
what we cannot talk  
about we must pass over  
in silence.*

- Ludwig Wittgenstein -

”  
OkDay.com



## 11. Bibliografia

1. Andronico M., Marconi D., Penco C. (a cura di) 1988: *Capire Wittgenstein*, Marietti, Genova. La più completa antologia di articoli su Wittgenstein pubblicata in lingua italiana.
2. Anscombe G.E.M. 1959: *An Introduction to Wittgenstein's Tractatus*, Hutchinson, London [tr. it. Astrolabio-Ubaldini, Roma 1966]. Un'introduzione ormai classica scritta da un'allieva di Wittgenstein.
3. Baker G.P., P.M.S. Hacker 1980: *Wittgenstein. Understanding and Meaning*, Blackwell, Oxford.
4. Baker G.P., P.M.S. Hacker 1985: *Rules, Grammar and Necessity*, Blackwell, Oxford.
5. Bouveresse J. 1987a: *Le mythe de l'intériorité: expérience, signification et langage privé chez Wittgenstein*, Minuit, Paris. Monumentale monografia (più di 700 pagine) sul linguaggio privato e la pubblicità del significato scritta da uno dei massimi esperti del pensiero wittgensteiniano.
6. Bouveresse J. 1987b: *La force de la règle. Wittgenstein et l'invention de la nécessité*, Minuit, Paris. La nozione wittgensteiniana di regola nella filosofia della matematica contemporanea.
7. Canfield J.V. (a cura di) 1986-7: *The Philosophy of Wittgenstein*, Garland, New York (15 voll.). Raccolta dei più importanti articoli sul pensiero wittgensteiniano. Ogni volume concerne un tema specifico.
8. Dionigi R. 1997: *La fatica di descrivere. Itinerario di Wittgenstein nel linguaggio della filosofia*, Vallecchi, Firenze. Uno tra i più stimolanti testi italiani sul filosofo austriaco.
9. Frongia G., McGuinness B. 1990: *Wittgenstein. A Bibliographical Guide*, Blackwell, Oxford. La bibliografia più completa. Titoli fino al 1987.
10. Gier N.F. 1981: *Wittgenstein and Phenomenology. A Comparative Study of the Later Wittgenstein, Husserl, Heidegger and Merleau-Ponty*, State University of New York Press, Albany. Un testo originale - a volte troppo - che trova inaspettate affinità tra Wittgenstein e alcuni esponenti della corrente fenomenologica.
11. Hallett G. 1977: *A Companion to Wittgenstein's "Philosophical Investigation"*, Cornell Univ. Press, Ithaca and London. Uno strumento fondamentale per lo studio delle Ricerche.
12. Hintikka M.B., J. Hintikka 1986: *Investigating Wittgenstein*, Blackwell, Oxford [tr. it. il Mulino, Bologna 1990]. Una lettura controcorrente. Gli autori sottolineano l'intrinseca unità del percorso filosofico wittgensteiniano.
13. Kenny A. 1973: *Wittgenstein*, The Penguin Press, London [tr. it. Boringhieri, Torino 1984]. Un classico della letteratura wittgensteiniana. Di rilievo la sezione sul linguaggio privato.
14. Kripke S. 1982: *Wittgenstein on Rules and Private Language*, Blackwell, Oxford [tr. it. Boringhieri, Torino 1984]. Uno spartiacque. Il testo che ha modificato sensibilmente lo studio di Wittgenstein.
15. Marconi D. 1987: *L'eredità di Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari. Raccolta di saggi che trattano aspetti differenti della filosofia di Wittgenstein.
16. Marconi D. (a cura) 1997: *Guida a Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari. I temi fondamentali del pensiero wittgensteiniano affrontati dai maggiori esperti italiani.
17. Perissinotto L. 1997: *Wittgenstein. Una guida*, Feltrinelli Milano. Sintetico e preciso. Un'ottima introduzione al pensiero del filosofo austriaco.

bibliografia tratta da <http://lgxserver.uniba.it/lei/filosofi/wittgenstein.html>

## 12 Siti

- <http://plato.stanford.edu/entries/wittgenstein/>
- <http://www.filosofico.net/witteg.htm>
- <http://plato.stanford.edu/entries/wittgenstein/>
- <http://www.vialattea.net/odifreddi/bio/witt.htm>
- <http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/020908d.htm>
- <http://www.emsf.rai.it/biografie/anagrafico.asp?d=126>

- <http://www.filosofiaedintorni.net/wittgenstein.htm>
- <http://www.wittgenstein-portal.com/>
- <http://www.forma-mentis.net/Filosofia/Wittgenstein.html>

## Aforismi

Anche se il risultato della filosofia è semplice, non può esserlo il metodo per arrivarci. La complessità della filosofia non è quella della sua materia, ma del nostro intelletto annodato. (da Osservazioni filosofiche, Einaudi)

Chi non è certo di nessun dato di fatto, non può neanche esser sicuro del senso delle sue parole. (da Della Certezza)

Chi volesse dubitare di tutto, non arriverebbe neanche a dubitare. Lo stesso giuoco del dubitare presuppone già la certezza. (da Della Certezza)

Dimmi come cerchi e ti dirò cosa cerchi. (da Osservazioni filosofiche, Einaudi)

È così difficile trovare l'inizio. O meglio: è difficile cominciare dall'inizio. E non tentare di andare ancor più indietro. (da Della Certezza)

Giusto e interessante non è dire: questo è nato da quello, ma: questo potrebbe essere nato così. (da Note sul "Ramo d'oro" di Frazer, traduzione di S. De Waal, Adelphi, 1992)

Il bambino impara, perché crede agli adulti. Il dubbio viene dopo la credenza. (da Della Certezza)

Il linguaggio è un labirinto di strade. Vieni da una parte e ti sai orientare; giungi allo stesso punto da un'altra parte, e non ti raccapezzi più. (da Ricerche filosofiche, traduzione di Mario Trincherò, Einaudi, 1967)

La stupida aspirazione all'eleganza è una delle cause principali per cui i matematici non comprendono le loro proprie operazioni; ossia: l'incomprensione e quell'aspirazione sgorgano da una sorgente comune. (da Grammatica filosofica)

La vita di conoscenza è la vita che è felice nonostante la miseria del mondo. (13 agosto 1916, da Quaderni 1914-1916)

Non c'è un metodo della filosofia, ma ci sono metodi; per così dire, differenti terapie. (da Ricerche filosofiche)

Pregare è pensare al senso della vita. (11 giugno 1916, da Quaderni 1914-1916)

Tutto ciò che la filosofia può fare è distruggere idoli. E questo significa non crearne di nuovi. (da Filosofia, a cura di Diego Marconi, traduzione di Marilena Andronico, Donzelli)

Vi sconsiglio vivamente di diventare filosofi accademici. Tra loro la tentazione del pensiero fasullo è diffusissima. (citato in John Heaton, Judy Groves, Wittgenstein, traduzione di B. Amato, Feltrinelli, 2009<sup>3</sup>)

I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo.

Il genio ha maggior luce di un altro onest'uomo ma concentra questa luce, mediante una lente di un certo tipo, su un punto focale.

Si potrebbe fissare un prezzo per i pensieri. Alcuni costano molto, altri meno. E con che cosa si pagano i pensieri? Credo con il coraggio.



Il talento è una fonte da cui sgorga acqua sempre nuova. Ma questa fonte perde ogni valore se non se ne fa il giusto uso.

La tragedia consiste in questo: che l'albero non si piega ma si spezza.

Qualunque cosa che può essere detta, può essere detta in modo chiaro.

Anche per il pensiero c'è un tempo per arare e un tempo per mietere.

Il pensatore somiglia molto al disegnatore che vuol riprodurre nel disegno tutte le connessioni possibili.

A turbarci è la tendenza a credere che la mente sia qualcosa di simile a un omino che sta dentro di noi.

Non temer mai di dire cose insensate. Ma ascoltale bene, quando le dici.